

DOMENICA 20 GENNAIO 2019
Il dopo l'EPIFANIA

MARIO DELPINI Arcivescovo di Milano
Discorso alla Città nella Festa di Sant'Ambrogio

AUTORIZZATI A PENSARE
Visione e ragione per il bene comune. (2 parte)



4. Autorizzati a pensare.

I tre aspetti ricordati (le pretese indiscutibili, il consenso emotivo, le procedure esasperanti) sono buone motivazioni per formulare il desiderio di una ragionevolezza diffusa. Siamo infatti autorizzati a pensare: essere persone ragionevoli è un contributo indispensabile per il bene comune. Questo evoca la solidarietà/fraternità della condivisione relazionale. Nella comunità del pensare riflessivo, e non del vociare emotivo, si riconosce, si promuove, si custodisce e si propizia l'umano-che-è-comune.

Nell'Enciclica *Populorum Progressio*, nel 1967, san Paolo VI scriveva:

E se è vero che il mondo soffre per mancanza di pensiero, Noi convochiamo gli uomini di riflessione e di pensiero, cattolici, cristiani, quelli che onorano Dio, che sono assetati di assoluto, di giustizia e di verità: tutti gli uomini di buona volontà. Sull'esempio di Cristo, Noi osiamo pregarvi pressantemente: «Cercate e troverete», aprite le vie che conducono, attraverso l'aiuto vicendevole, l'approfondimento del sapere, l'allargamento del cuore, a una vita più fraterna in una comunità umana veramente universale (Paolo VI, Populorum Progressio, 85).

E Benedetto XVI commentava l'espressione di Paolo VI in Caritas in veritate, 53 scrivendo:

L'affermazione [di Paolo VI] contiene una constatazione, ma soprattutto un auspicio: serve un nuovo slancio del pensiero per comprendere meglio le implicazioni del nostro essere una famiglia; l'interazione tra i popoli del pianeta ci sollecita a questo slancio, affinché l'integrazione avvenga nel segno della solidarietà piuttosto che della marginalizzazione. Un simile pensiero obbliga ad un approfondimento critico e valoriale della categoria della relazione. Si tratta di un impegno che non può essere svolto dalle sole scienze sociali, in quanto richiede l'apporto di saperi come la metafisica e la teologia, per cogliere in maniera illuminata la dignità trascendente dell'uomo. La creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale. Non è isolandosi che l'uomo valorizza se stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio. L'importanza di tali relazioni diventa quindi fondamentale. Ciò vale anche per i popoli. È, quindi, molto utile al loro sviluppo una visione metafisica della relazione tra le persone. A questo riguardo, la ragione trova ispirazione e orientamento nella rivelazione cristiana, secondo la quale la comunità degli uomini non assorbe in sé la persona annientandone l'autonomia, come accade nelle varie forme di totalitarismo, ma la valorizza ulteriormente, perché il rapporto tra persona e comunità è di un tutto verso un altro tutto.

4.1) A proposito del “pensare”: possiamo disturbare le accademie?

Non sono nelle condizioni per addentrarmi nell'analisi sistematica del pensiero, delle condizioni e dei processi che possono contribuire a migliorare i rapporti tra i cittadini e la pubblica amministrazione, tra i cittadini e le istituzioni e nelle dinamiche comunitarie in genere. Ritengo che sia responsabilità degli intellettuali e degli studiosi di scienze umane e sociali approfondire la questione e comunicarne i risultati.

La nostra città, in cui università e istituzioni culturali sono così significative e apprezzate, è chiamata a produrre e a proporre un pensiero politico, sociale, economico, culturale che superando gli ambiti troppo isolati delle singole discipline possa aiutare a leggere il presente e a immaginare il futuro. Credo che saremmo tutti fieri se proprio qui a Milano si approfondissero riflessioni, si promuovessero confronti, si potessero riconoscere scuole e programmi, prospettive e responsabilità. Il nostro senso pratico ci rende allergici alle chiacchiere e alle celebrazioni inconcludenti. Ma Milano è così ricca di punti di vista, di luoghi di ricerca specializzati, di posizioni anche contrapposte che si corre il rischio di una babele di linguaggi che risultano reciprocamente estranei e non interessati a comprensione e arricchimenti reciproci. Forse insieme possiamo coltivare un senso di responsabilità che ci impegna a un esercizio pubblico dell'intelligenza, che si metta a servizio della convivenza di tutti, che sia attenta a dare la parola a ogni componente della città, che raccolga l'aspirazione di tutti a vivere insieme, ad affrontare insieme i problemi e i bisogni, a recensire insieme risorse e potenzialità. Mi sembra significativo il contributo che a questa impresa hanno offerto e offrono i cristiani presenti nelle accademie della città e protagonisti della ricerca e della riflessione nelle istituzioni culturali della comunità cristiana, in particolare in Università cattolica, nella Facoltà teologica e nelle numerose scuole pubbliche paritarie cattoliche e di ispirazione cristiana diffuse capillarmente sul territorio.

4.2) Pensare non è solo analisi e calcolo.

Il pensiero, la ragione, l'intelligenza sono esposti al rischio di lasciarsi strumentalizzare, come ogni altra risorsa umana. Nella storia del secolo scorso è stata clamorosa la strumentalizzazione degli intellettuali e della ricerca scientifica a servizio delle ideologie dominanti aggressive e violente. Le risorse del pensiero umano, messe a servizio dell'ideologia, hanno ingigantito la potenza dell'aggressività, la capacità distruttiva delle armi, l'oppressione della libertà delle persone e delle istituzioni che resistevano all'ideologia. Il nostro continente ne è stato disastroso e non abbiamo ancora finito di curare le ferite e di superare i sensi di colpa.

Nella recente rivoluzione digitale si può insinuare il rischio di una assolutizzazione della tecnologia, come se quest'ultima potesse sostituire la responsabilità di pensare e l'onere di scegliere. Il pensare resta mortificato nella morsa di una tecnologia globalizzata e di una politica localizzata: ne consegue un offuscamento del dato, cioè del mondo nel suo essere "qui e ora", che svanisce in un virtuale inafferrabile e irresponsabile.

Non è infatti estranea al nostro tempo la tentazione di asservire il pensiero alle tendenze diffuse, piuttosto che esercitare il ruolo e la responsabilità di offrire una riflessione critica e generativa.

Tra le tendenze che oggi minano il pensare mi pare che sia insidioso l'utilitarismo che riduce il valore all'utile immediato e quantificabile, che si chiami profitto, consenso, indice di gradimento. Il pensiero asservito all'utilitarismo si riduce a calcolo, quindi a valutare risorse e mezzi in vista di un risultato per lo più individuale o corporativistico piuttosto che di un fine comune e condiviso. Pertanto si rinuncia alla riflessione sulle domande di senso, relegando l'argomento nell'irrazionale e nel sentimentale, escluso per principio dalla sfera pubblica e dalla possibilità di una dimensione sociale.

È evidente che la gestione della cosa pubblica e l'organizzazione della vita sociale e dei servizi richiedono una capacità di analisi e di calcolo, ma il pensiero non può essere ridotto a questo. Vogliamo lavorare per superare il mero "pensiero calcolante" in favore di un allargamento del concetto di ragione; un pensiero realista, che abbia a cuore la ricerca continua della verità e del bene condiviso, libera da pregiudizi, aperta agli altri e alla domanda di senso.

Occorre riconsiderare e ricomprendere la differenza tra utilità, che consiste in una relazione tra persona e cosa, e felicità, che consiste nella relazione tra una persona e un'altra e che non può rinunciare alla speranza del compimento.

4.3) Pensare è dare forma a una visione di futuro.

La responsabilità per la *civitas*, che coinvolge tutti gli abitanti e in un modo più grave coloro che sono chiamati dai cittadini ad amministrarla, trova motivazione e orientamento dalla visione del bene da propiziare, difendere, costruire e dalla individuazione delle risorse, dei percorsi, delle possibilità realistiche per dare alla visione concretezza storica.

Nel contesto democratico in cui viviamo è legittimo che convivano visioni diverse e che queste visioni diano origine ad alleanze di persone e gruppi che si impegnano per realizzare intenti differenti. Tuttavia la riflessione non troppo condizionata da pregiudizi indiscutibili e da relitti di ideologie può forse convenire su alcuni aspetti comuni, su bisogni e priorità che urgono, su desideri ricercati e attesi. Dobbiamo fidare nel fatto che la giovane generazione di oggi abbia una particolare vocazione al pensare che guarda lontano, anche perché può essere più libera da puntigli e ideologie della generazione dei loro padri.

Credo che, quanto agli aspetti comuni di una visione di futuro, si possa convergere su quel cammino che porta a una convivenza

pacifica e solidale e che intenda l'Europa come convivenza di popoli. La complessità e le problematiche che hanno segnato il concreto configurarsi dell'Unione Europea richiedono una ripresa delle intenzioni originarie: i cittadini d'Europa erano e sono persuasi che siano da preferire l'unione alla divisione, la collaborazione alla concorrenza, la pace alla guerra. Siamo impegnati e motivati per una partecipazione costruttiva alle vicende europee: vogliamo dare volto all'Unione Europea dei popoli e dei valori, che pensi i suoi valori e le sue attese nella concretezza storica del tempo presente e di quello a venire, e che non si occupi di beghe e di interessi contrapposti.

In questo contesto di un cantiere europeo al quale rimettere mano, il nostro Paese adotta come punto di riferimento fondamentale per la convivenza dei cittadini e la visione dei rapporti internazionali la Costituzione della Repubblica Italiana.

La carta costituzionale, in quella prima parte dove formula principi e valori fondamentali, non può essere ridotta a un documento da commemorare, né a un evento tanto ideale quanto irripetibile, ma deve continuare a svolgere il compito di riconoscere e garantire «i diritti inviolabili dell'uomo» (art. 2), al fine di promuovere «il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» (art. 3). Queste acquisizioni irrinunciabili sono frutto – come è doveroso ricordare – di tenace dialogo e confronto fra tradizioni di pensiero diverse e tuttavia appassionate del primato del bene comune. Credenti e non credenti hanno messo in comune il proprio patrimonio culturale e sociale per poter edificare la convivenza civile. Il testo della Costituzione ci ricorda innanzitutto un metodo di lavoro, che vale anche per noi: le differenze si siedono allo stesso tavolo per costruire insieme il proprio futuro. È doveroso che la generazione dei padri trasmetta ai giovani di oggi quell'ardore di cui sono stati testimoni i nostri nonni e i nostri padri, quelli almeno che hanno pensato che l'Italia non fosse condannata a restare sepolta sotto le macerie della guerra e del totalitarismo, ma potesse risorgere come un Paese in cui fosse desiderabile convivere.

4.4) Pensare è riconoscere le priorità da perseguire nel percorso verso il futuro.

La recensione delle problematiche che caratterizzano il momento che viviamo è talora troppo influenzata dal particolare di cronaca che provoca una reazione emotiva e oscura la considerazione complessiva della realtà.

Gli amministratori locali sono chiamati a un esercizio di realismo e quindi anche a essere vigili sul rischio di lasciarsi condizionare da

gruppi di pressione che promuovono ideologie o punti di vista troppo parziali. Talora la risonanza mediatica di una decisione o di una proposta diventa tentazione che induce ad accondiscendere alle insistenze per un interesse particolare il cui contributo al bene comune è discutibile. L'esercizio di una lettura realistica di questo tempo può individuare alcune priorità che, per quello che mi risulta, sono già condivise.

In una considerazione pensosa delle prospettive del nostro tempo si dovrà evitare di ridurci a cercare un capro espiatorio: talora, per esempio, il fenomeno delle migrazioni e la presenza di migranti, rifugiati, profughi invadono discorsi e fatti di cronaca, fino a dare l'impressione che siano l'unico problema urgente.

Si devono nominare tra le problematiche emergenti e inevitabili:

- la crisi demografica che sembra condannare la popolazione italiana a un inesorabile e insostenibile invecchiamento;
- la povertà di prospettive per i giovani che scoraggia progetti di futuro e induce molti a trasgressioni pericolose e a penose dipendenze;
- le difficoltà occupazionali nell'età adulta e nell'età giovanile e le problematiche del lavoro;
- la solitudine il più delle volte disabitata degli anziani.

Queste problematiche sono complesse e non si può ingenuamente presumere di trovare soluzioni facili e rapide. Ma certo la complessità non può convincere a rassegnarsi alla diagnosi e all'elenco dei fattori di disagio.

Autorizzati a pensare, possiamo esplicitare i percorsi che riteniamo promettenti e mettere in atto processi concreti, lungimiranti, da attuare con determinazione. Personalmente invito coloro che hanno responsabilità nella società civile ad affrontare con coraggio le sfide, nella persuasione che questo territorio ha le risorse umane e materiali per vincerle. E nella mia responsabilità di vescovo di questa Chiesa confermo che le nostre comunità sono pronte, ci stanno, sono già all'opera.

Io credo che sia onesto riconoscere che le problematiche nominate e anche altre connesse suggeriscono che la famiglia è la risorsa determinante, è la cellula vivente: può infatti tenere insieme le età della vita, la cura per il futuro, la pratica della solidarietà, la prossimità alle fragilità e rendere la città un luogo in cui sia desiderabile vivere, lavorare, studiare, diventare grandi, essere curati e assistiti. La famiglia è – a mio parere – il fattore decisivo. Certo la famiglia non da sola: pertanto mi sembra opportuno invitare le istituzioni e impegnare la Chiesa diocesana a convergere nel propiziare le condizioni perché si possano formare famiglie e queste

siano aiutate a essere stabili, a vivere i loro desideri, a praticare le loro responsabilità.

Per questo immagino che i protagonisti pensosi della vita della città condividano il proposito di prendersi cura del legame sociale, di nutrire e rafforzare le identità dei nostri territori (perché sappiano generare ancora energie per processi di aggregazione e di inclusione che contrastino l'isolamento e la solitudine e che sono tipiche della nostra cultura), di rilanciare la generosità pubblica e privata, perché si torni a percepire come un segno di maturità e di intelligenza civica investire risorse anche economiche per far fronte alle povertà che bussano alle nostre porte.

La comunità cristiana, nelle sue articolazioni territoriali e nella sua organizzazione centrale, desidera abitare la città per offrire il suo contributo e collaborare con tutte le istituzioni presenti nel comprendere il territorio, nell'interpretare il tempo, nel promuovere quell'ecologia globale che rende abitabile la terra per questa e per le future generazioni. In questo faccio riferimento con affetto e gratitudine alle indicazioni di papa Francesco nella *Laudato si'*.

5. Propiziare il pensare condiviso.

L'invito, forse un po' provocatorio, per esercitare il pensiero nella sua vocazione alta a dare forma a una visione, vorrebbe anche suggerire pratiche ordinarie, momenti di incontro, dialoghi di vita buona, come ha insegnato e realizzato il cardinale Scola. È del resto tradizione per i credenti coltivare il pensare, pur riconoscendo che nessuno è immune dalla tentazione del fanatismo o della sufficienza sprezzante che diventa meschino esonerarsi dalla ragione.

La religione, in questo quadro, vuole mettersi in cordiale confronto con ogni uomo che cerca la verità e così concorrere alla ricerca del bene comune, ben sapendo, come insegna Benedetto XVI, che «la tradizione cattolica sostiene che le norme obiettive che governano il retto agire sono accessibili alla ragione, prescindendo dal contenuto della rivelazione. Secondo questa comprensione, il ruolo della religione nel dibattito politico non è tanto quello di fornire tali norme, come se esse non potessero esser conosciute dai non credenti – ancora meno è quello di proporre soluzioni politiche concrete, cosa che è del tutto al di fuori della competenza della religione – bensì piuttosto di aiutare nel purificare e gettare luce sull'applicazione della ragione nella scoperta dei principi morali oggettivi» (Benedetto XVI, Discorso alla Westminster Hall, 17 settembre 2010).

Nel contesto di questo quadro più ampio, e a titolo esemplificativo, mi permetto di avanzare qualche proposta puntuale.

La conoscenza della Costituzione della Repubblica Italiana è un punto di partenza che può ispirare una visione di società comune a tutti gli abitanti del nostro territorio. Si riconosce che la nostra Costituzione è un testo che conserva il suo valore, pur con la necessità di quegli aggiornamenti che il tempo rende inevitabili. Non si potrebbe prendere l'abitudine di aprire ogni consiglio comunale con la lettura e il commento di qualche articolo della prima parte della Costituzione?

L'educazione civica è una responsabilità che gli educatori devono esercitare nei confronti delle giovani generazioni. La sinergia tra gli amministratori e gli operatori della scuola può incoraggiare iniziative in atto e avviarne di nuove per contribuire all'educazione degli studenti, che siano italiani da generazioni o che siano provenienti da altri Paesi. L'interazione della scuola con il territorio, oltre che con il mondo del lavoro, mi sembra una via promettente per promuovere l'attenzione al contesto, all'ambiente, al vicinato. Promotori di una educazione civica in senso ampio possono essere molti operatori di diversi settori, e so che molti sono disponibili a interventi nelle scuole a questo scopo: le forze dell'ordine, i giudici, gli operatori sanitari e finanziari. Come si dice abitualmente: «per educare un bambino ci vuole un villaggio»; così noi siamo convinti che per educare al pensiero civico e alle responsabilità di cittadini ci voglia una città che si esprima in modo comprensibile e faccia riferimento a valori condivisi.

La Chiesa ambrosiana prega il Signore perché doni ai governanti e agli amministratori che operano nelle nostre terre quella sapienza che viene dall'alto, di cui ci ha parlato l'apostolo Giacomo, perché essi sappiano essere sempre all'altezza del proprio compito e noi tutti possiamo vivere nella pace e lavorare sempre per il bene. La Chiesa ambrosiana, invocando il patrono sant'Ambrogio e ispirandosi al suo esempio, continua a essere presente, disponibile, generosa nel contribuire, per quello che le è possibile, a un convivere sereno, solidale, fiducioso.

LETTERE DALLE MISSIONI

Suor Rita Colombo, Missionaria Comboniana in Egitto.

Al Gruppo Amici delle Missioni,
in ritardo ma penso ancora in tempo per augurare a tutto il gruppo missionario gli auguri di Buon Natale. Infatti sono stata molto occupata per il mio lavoro che ho dovuto uscire quasi ogni giorno per alcune pratiche e poi anche preparare l'ambiente della nostra Comunità: Abbiamo fatto anche il presepio e preparato qualche cosa per ogni sorella soprattutto per le più anziane che gioiscono sempre per piccole cose. Oggi è la festa dell'Epifania, dei Magi: festa molto

importante perché il Signore ha chiamato i lontani e si è manifestato a tutto il mondo e a tutti noi il dovere di far giungere a tutto il mondo la sua salvezza che è venuto a portare. Molto bella è stata la riflessione fatta dal celebrante sulla festa dei Magi che ci invitava ad essere stella con la nostra vita per manifestare e illuminare gli altri, le persone dove siamo chiamate a vivere, per far loro conoscere la salvezza che è Gesù. Questa sera qui in Egitto e anche negli altri Paesi dove ci sono i cristiani ortodossi che seguono il calendario Giuliano, celebrano il Natale e anche noi respiriamo ancora questa atmosfera molto bella e ci sentiamo uniti nel celebrare questo mistero molto importante. Stiamo ancora quindi celebrando il Natale. Anche nella nostra chiesa, che è latina, c'è il gruppo degli eritrei che celebra il Natale perché segue le date dell'Eritrea e anche noi partecipiamo.

Come state? Ogni giorno vi ricordo al Signore perché benedica la vostra dedizione e generosità con le sue grazie.

Qui il ritmo di lavoro è normale e proprio in questi giorni le scuole stanno facendo gli esami di metà anno per poi avere due settimane di vacanza. Non dobbiamo però dimenticare di pregare per la pace perché la tensione non manca in diverse zone del Paese come del resto in diversi altri Paesi che causa di sofferenza e morte.

Dopo la pausa del Natale si riprenderà il catechismo e anche le altre attività.

Qui nella nostra Parrocchia si è formato il gruppo dei giovani ed è molto bello perché è formato da diverse nazionalità e in comune hanno la lingua inglese: sono eritrei, filippini e di altri paesi dell'Africa che si trovano qui per motivi di lavoro (dipendono dalle ambasciate) e si sentono bene insieme e gioiscono anche se sono lontani dal loro paese e questo soprattutto per gli eritrei che sono qui rifugiati o aspettano il visto per altri paesi. Qui soprattutto gli eritrei, che grazie al Parroco che ha messo a disposizione alcuni ambienti, offrire loro la possibilità di ricevere l'istruzione e di poter avere incontri e altre attività. Di tutto quindi ringraziamo il Signore che aiuta tutti e in particolare i più poveri. Quest'anno dovrei venire in vacanza e quindi avremo modo di incontrarci e di dirci tante cose. Ringrazio ancora tutti per quanto fate per le missioni e assicurando il mio ricordo come sempre mando a tutti il mio saluto con affetto e riconoscenza

In Xsto Sr. Rita Colombo

**P. Sleeva missionario PIME in Cameroun
che da noi ha svolto il diaconato.-**

Natale 2018 Il popolo che camminava nelle tenebre, vede una gran luce; su quelli che abitavano il paese dell'ombra della morte, la luce

risplende. Is 9 :2 Il giorno di Natale prima di ogni altra cosa, per noi cattolici e più in generale per tutti i cristiani, è il giorno della nascita di Gesù, il figlio che Dio ci ha donato. Attorno a questo giorno col tempo si è sviluppato il fenomeno commerciale del Natale che ha preso piede in tutto il mondo, arrivando anche qui da noi in Africa. La festa di Natale con la sua atmosfera magica, con le strade illuminate da mille luci colorate, la musica che si diffonde nell'aria e che ti sembra di sentirla anche quando non c'è. L'attesa per i regali che riempiono di gioia i bambini ma siamo onesti, non solo loro. I negozi vengono addobbati a festa e sono pieni di cose da vendere che aspettano solo di essere acquistate. Ma mentre in alcuni luoghi del mondo questa realtà la sia può trovare sia nella grande città che nel piccolo paese qui in Camerun le cose sono differenti. Yaoundé è una grande città oltre ad essere la capitale del Camerun e quindi una parte di essa vive questa atmosfera, ma non è così per tutti. Tanti ragazzi che frequentano la nostra parrocchia sono molto lontani da questa atmosfera di festa e di regali. Molti parrocchiani vivono in una realtà molto precaria, spesso in una casa di pochissimi metri quadrati vivono anche una decina di persone. Avere la fortuna di trovare un lavoro qui in città è il sogno di tutti, giovani e adulti. Tante delle famiglie che vivono qui nella grande città di Yaoundé sono immigranti che provengono da piccoli villaggi sparsi per tutto il Camerun e qualcuno proviene anche dal Ciad. Vengono qui con la speranza di trovare un lavoro per condurre una vita migliore rispetto a quella che facevano al villaggio, ma spesso, una volta arrivati, non riescono nemmeno a trovare un posto dove stare. Da parte nostra cerchiamo di stare vicini a tutti i nostri parrocchiani, vogliamo che sentano che non solo soli o abbandonati, ma che fanno parte di una comunità che li sostiene sempre, e che è presente sia nei momenti di difficoltà che in quelli di festa. Anche a fronte di tutto ciò, ben vengano l'atmosfera natalizia, le luci, i regali, ma non dimentichiamo mai che al centro di questa festa c'è Lui, il Bambino Gesù, il Dono per eccellenza, il più grande, quel Dono che è "Luce", che ci resta accanto e ci accompagna non solo il giorno di Natale ma in ogni istante dell'anno e di tutta la nostra vita. A tutti voi amici e sostenitori va il nostro più caloroso augurio di Buon Natale, prepariamo tutti insieme in comunione il nostro cuore a ricevere questa "Luce".

Yaoundé, p. Sleeva

.....

GRAZIE

- * **A tutti coloro che hanno curato le celebrazioni, la Chiesa, i gesti comunitari della nostra parrocchia in questo tempo natalizio.**
- * **Grazie a chi ci ha regalato i fiori in occasione del S. Natale.**
- * **Un grazie particolare ai nostri artisti del Presepio, e a tutti gli “attori” del Presepio vivente.**

- * **BUSTE OFFERTA BENEDIZIONI: € 27.500.**
- * **AVVENTO DI CARITA': € 4.455**
- * **MERCATINI CARITAS: € 3.200**
- * **OFFERTA “LE MACINE”
PER CARITAS: € 1.000**
- * **MERCATINO DELL'USATO: € 500**
- * **“GEPPETTI” per CARITA': € 300**
- * **RAGAZZI CATECHISMO per SEME: € 330**
- * **AMICI DELLE MISSIONI: € 1.500**

* **E' STATO FIRMATO IL COMPROMESSO PER LA VENDITA DELLA CASA IN VIA PORTA D'ARNOLFO (€ 160.000),
ABBIAMO RICEVUTO COME COMPROMESSO € 32.000.**

SITUAZIONE DEBITORIA AL 20/1/2019

* **AL 10/10/2018: € 283.060**

* **AL 20/1/2019: € 243.000**

Grazie a chi in occasione della celebrazione di **Battesimi, Matrimoni, Funerali e ricorrenze particolari**, dà la sua offerta per le necessità della Parrocchia.

Grazie per la generosità di tanti!

Per coloro che, avendo la possibilità, volessero contribuire a sanare al più presto il nostro debito, segnaliamo l'IBAN della Parrocchia su cui poter fare direttamente il versamento:

IBAN. ITO7N052163254000000058508

ANAGRAFE PARROCCHIALE 2018

- * **BATTESIMI: n° 62**
- * **1 COMUNIONI: n° 97**
- * **CRESIME: n° 98**
- * **MATRIMONI: n° 21**
- * **FUNERALI: n° 112**

Enjoy Cassoeula & Tombola



Domenica 3 Febbraio

Vi aspettiamo numerosi alle h.17.00 presso l'oratorio San Luigi, via Umberto I - Biassono per una fantastica tombolata in compagnia.

A seguire alle h19.30, ceneremo con piatto tipico brianzolo!



Menu

Adulto: Cassoeula & polenta

Baby: Salamella/würstel & polenta

Associazione EnJoin vuole agire per creare una rete di amici a supporto di giovani in difficoltà (marginalità e disabilità) e pronti a collaborare con realtà che si occupano di fragilità sociali.

Prenotazione obbligatoria 26 e 27 gennaio dopo le S. Messe

Contributo minimo cena: 10€ adulto 5€ baby

(utilizzato per i progetti e le attività dell'associazione)

Per info contattateci al 389-6341609

